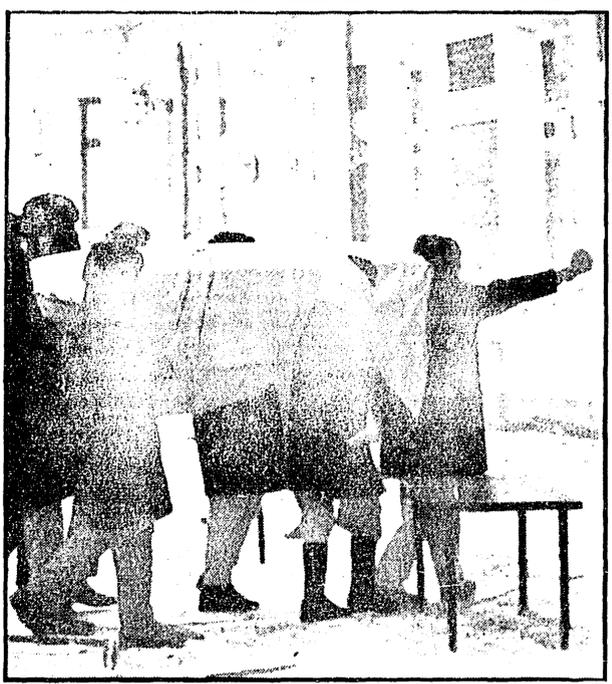


Cieca rabbia americana e dei fantocci nel Vietnam

Massicci bombardamenti in sfida alla tregua

Cyrus Eaton dichiara che Nixon potrebbe porre fine alla guerra se promettesse di ritirare centomila uomini subito e il resto entro diciotto mesi - La seduta a Parigi



MOSCA — Studenti etiopici che manifestano di fronte all'ambasciata di Haile Selassie portando una flotta bara per protestare contro l'uccisione di tre loro colleghi ad Addis Abeba

Per protestare contro l'uccisione di tre colleghi ad Addis Abeba

Mosca: manifestano gli studenti etiopici

Occupati per qualche ora i locali dell'ambasciata etiopica a Mosca - Espulso da Addis Abeba il corrispondente della «Reuter»

MOSCA, 30. Una sessantina di studenti etiopici dell'Università «Patrie Lumumba» di Mosca hanno occupato ieri la sede dell'ambasciata del loro paese al grido di «Haile Selassie è un fascista ignorante». La manifestazione è stata organizzata per protestare contro l'uccisione di tre studenti avvenuta ieri l'altro all'Università di Addis Abeba. La manifestazione è iniziata verso le 9 (ora di Mosca). Gli studenti, che portavano un cartello con il ritratto dell'imperatore etiopico con sullo sfondo una svastica, sono penetrati nell'ambasciata occupandone il primo piano e distruggendo carte, documenti e ritratti di Haile Selassie. Ai giornalisti presenti i capi dei manifestanti hanno semplicemente dichiarato che intendevano dimostrare contro gli assassini fascisti di Addis Abeba. Sono poi giunti i «miliani» che invitavano gli studenti ad abbandonare la sede dell'ambasciata. I manifestanti hanno rifiutato un rifiuto. Così si limitavano a circondare l'edificio. I giovani etiopici hanno messo sui muri ed i cancelli della ambasciata dei cartelli contro «Haile Selassie e i suoi alleati imperialisti» e «rifiuto dell'imperialismo americano». I diplomatici sono tenuti dagli studenti ai piani superiori ma ad uno di essi è stato permesso di uscire per parlare con i miliziani. Più tardi gli studenti sono stati rimossi, ma che non possiedono resistenza, nelle loro residenze universitarie a bordo di automezzi della polizia.

ADDIS ABEBA, 30. Il corrispondente dell'agenzia di stampa britannica «Reuter» è stato espulso dal territorio etiopico. Il ministero degli interni non ha fornito spiegazioni della sua decisione.

Truppe nigeriane verso la capitale del Biafra

LAGOS, 30. Informazioni ufficiali diffuse oggi a Lagos affermano che le truppe federali, avanzando su diversi fronti, stanno giungendo in prossimità di Owerri, l'ultima città di una certa importanza ancora controllata dai bianchi, che vi hanno installato il loro quartier generale.

SAIGON, 30. La tregua di tre giorni proclamata dalle forze di liberazione per il capoluogo è stata violata dagli americani, come già era accaduto per quella natalizia, fin dal primo giorno. I bombardieri americani B-52 — informa l'Associated Press — hanno concretamente dimostrato il rifiuto degli alleati di riconoscere la tregua di 72 ore proclamata dai comunisti per il capoluogo, con una delle più massicce operazioni di bombardamenti su una singola zona negli ultimi mesi. I superbombardieri hanno colpito sette missioni, in spregio alle promesse di non usare armi nucleari, sfrecciando oltre mille tonnellate di bombe su un campo base dei comunisti nella giungla presso il confine cambogiano. Si tratta dei bombardamenti a tappeto che gli americani effettuano sulle zone libere, per renderci impossibile la vita. I vantaggi militari di queste incursioni sono limitati, come si dimostra ogni volta che truppe di terra vanno a combattere in loco i danni inflitti, ed hanno esclusivamente scopi terroristici.

A Saigon, la polizia del regime fantoccio ha proceduto ad una massiccia serie di arresti, incarcerando numerosi esponenti di gruppi politici contrari al presidente Van Thieu, e di dirigenti studenteschi. Gli arresti sono stati effettuati nell'immunità di una seduta dell'Assemblea nazionale, nel corso della quale molti deputati indolentivano mentre si discuteva dello stesso Van Thieu, già duramente e pubblicamente attaccato la settimana scorsa da deputati e senatori. Un ex ministro di Saigon, riferendosi alla repressione scatenata da Van Thieu contro i suoi avversari, ha detto: «Il presidente agisce come un uomo in preda ad una rabbia cieca». Gli arresti hanno fatto seguito alla sospensione di numerosi giornali colpevoli di avere ventilato la possibilità, e la desiderabilità, di un governo di coalizione che possa trattare seriamente la pace.

CLEVELAND, 30. A Cleveland, nell'Ohio, dove si trova attualmente dopo il suo viaggio nel Vietnam del nord, l'industriale oltreoceano Cyrus Eaton ha tenuto una conferenza stampa nel corso della quale ha affermato di ritenere che Nixon potrebbe mettere rapidamente fine alla guerra nel Vietnam se promettesse di ritirare centomila uomini entro sessanta giorni e il restante entro diciotto mesi.

Eaton ha detto di avere trovato i dirigenti della RDV desiderosi di porre fine alla guerra, ma diffidenti, nello stesso tempo, verso la politica americana. Per questo, egli ha detto, essi chiedono a Nixon degli impegni precisi. «La «vietnamizzazione» — ha aggiunto l'industriale — non è un modo per porre fine alla guerra, ma un modo per perpetuarla». Eaton ha aggiunto che «se Nixon potesse persuadere i nordvietnamiti che desidera veramente porre fine alla guerra, tutti i dettagli di una tale soluzione, compresa la questione dei prigionieri di guerra, sarebbero risolti da un giorno all'altro, in condizioni pienamente soddisfacenti».

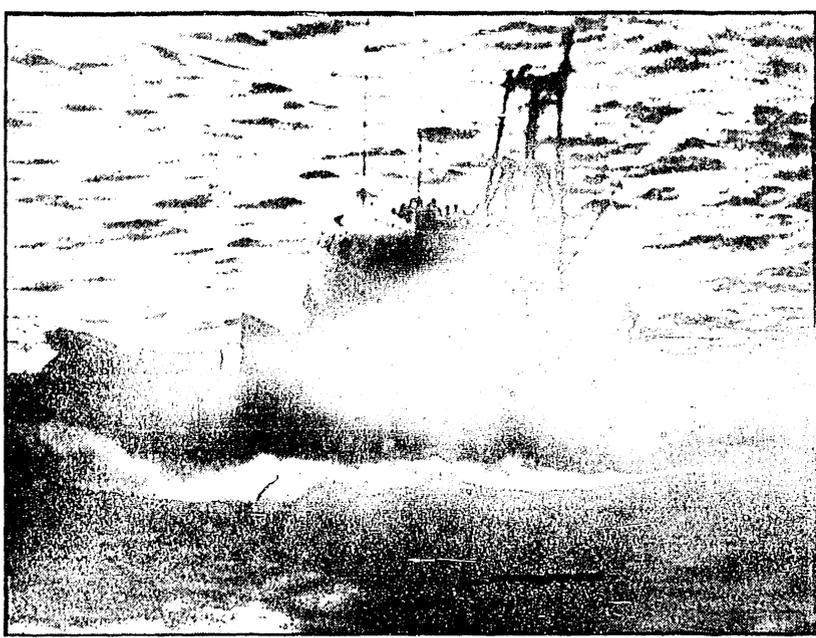
Infine, Eaton, ha rilevato la piena unità dei dirigenti vietnamiti, ed ha chiesto che Nixon segua l'esempio di De Gaulle, che seppe porre fine con onore alla guerra in Algeria. Eaton incontrerà probabilmente il consigliere speciale di Nixon, Henry Kissinger, dopo le vacanze di fine d'anno.

PARIGI, 30. La 43ma seduta della conferenza di Parigi sul Vietnam, ultima di quest'anno, si è risolta senza nulla di fatto. I delegati della RDV e del GRP sud-vietnamita, colonnello Ha Van Lau e Dinh Ba Thi, hanno denunciato l'atteggiamento americano inteso a sabotare la conferenza e prolungare e intensificare la guerra «in vista — come ha detto il delegato del GRP — di ottenere una vittoria militare invece di una soluzione negoziata». Così facendo — ha aggiunto Dinh Ba Thi — Nixon non fa che inoltrarsi sulla strada del fallimento. Il delegato americano, Habib, ha sollevato di nuovo la questione dei prigionieri, affermando che essa costituisce «uno dei temi fondamentali della conferenza».

Ipotesi sull'impiego delle cinque lanciamissili fornite dalla Francia a Israele

Meta finale il Golfo di Suez?

Severi giudizi della stampa araba sull'atteggiamento del governo di Parigi



Marinai israeliani di vedetta sulla torretta di una delle cinque cannoniere in rotta verso il porto di Haifa. La foto è stata ripresa da un aereo in un qualche luogo del Mediterraneo centrale

(Dalla prima pagina)

a Tel Aviv — dovrebbe evidentemente, nel calcolo israeliano, attenuare la drammaticità della situazione al momento dell'arrivo delle cinque unità. D'altra parte il giornale Maariv, abbandonando il tono distaccato e obiettivo che si vedeva nell'articolo, sferra un acre attacco alla Francia: «Le cinque unità — dice — non sono state né date né fatte parte del sentimento arabo. Esse sono state acquistate al loro pieno costo, con la benedizione dell'opinione pubblica. Non siamo stati noi a compiere le cose e ad esecutarle in modo in cui esse sono state fatte. La responsabilità di ciò ricade esclusivamente sui francesi». Una chiamata a «non essere ingenui, e a non essere ingenuamente esultanti».

Per quanto riguarda l'atteggiamento dei paesi arabi, lo stesso Maariv esprime, al momento di una loro fermezza nei confronti di Parigi, ma non tanto a questo momento, senza rischi di rottura. La stampa araba ad ogni modo esprime un'ostilità nei confronti dell'opinione pubblica. A Beirut il giornale Al-Shaab si chiede «se l'amicizia può basarsi sull'inganno ed afferma che Parigi da oggi arabi dei sentimenti mentre da oggi israeliani delle mani da guerra. Il Daily Star, un giornale inglese, dice: «Da alcune parti si afferma che la Francia vende parole agli arabi ed armi ad Israele. Per questo che si poteva sinceramente la giusta causa araba e per conservare il suo prestigio all'interno dove è ancora sconosciuta tutta coloro che hanno avuto a che fare con questa storia, per complicità o negligenza, ma la possibilità di una complicità supera quella di una negligenza».

Analoghi giudizi sono riportati dalla stampa del Cairo. Qui il portavoce del governo ha detto oggi che l'Egitto attende con fiducia i risultati dell'inchiesta ordinata dal governo francese. «Israele non ha rispettato la sovranità o per la legalità quando queste sono contro i suoi interessi — ha detto il portavoce — che ha paralizzato il lavoro di Cherbourg al furto dei progetti dell'aereo «Mirage» e di una fabbrica svizzera ad opera di un agente israeliano». Vale infine la pena di citare anche l'opinione espressa dal giornale algerino El-Moudjahid, il quale scrive che «l'affare delle vedette di Cherbourg significa, e ormai chiaro, l'annullamento dell'embargo francese sulle armi per Israele. Il fatto che questa decisione sia stata presa senza che Parigi si sia aperta e pubblicamente discussa, è un fatto che cambia nulla così come le storie norvegesi non mutano nessuno dei organi. Il giornale El-Moudjahid dice che Parigi, rinnegando l'analisi del generale De Gaulle, il quale aveva denunciato l'esistenza di un «accordo» di Israele, ha deciso di appoggiare gli occupanti della terra araba. Tuttavia si porta a memoria che il governo francese non poteva non saperne nulla e che ha autorizzato la consegna delle vedette di Tel Aviv, poiché estratta di una vera e propria consegna, avvenuta per via terrestre. Le vendite di materiale militare, tutte le sue, sono state fatte in segreto. Il ministero francese era tenuto a dare il suo assenso e lo ha fatto con cognizione di causa».

IL CAIRO, 30. Il presidente Nasser e i ministri sono al Cairo da Tripoli, dove ha paralizzato il colpo della Libia e del Sudan. Nasser si prepara a recarsi in visita a Khartoum, dove pronuncerà un discorso importante. Il mese prossimo, i presidenti dei tre paesi si riuniranno con i capi di Stato della Libia, del Sudan e dell'Iraq in un epocale vertice. Un portavoce egiziano ha dichiarato che la posizione della RAU dopo il vertice di Rabat resta immutata. La RAU intensificherà la guerra d'arabica contro gli israeliani e continuerà a combattere per la vista della liberazione di tutte le terre arabe. Il portavoce ha sottolineato l'importanza del fatto che il Rabat, i palestinesi progressisti abbiano avuto «il coraggio morale di affrontare la realtà».

Sul mare il marino è stata annunciata oggi un'incursione di «comandanti» egiziani sulla zona orientale del Canale, nella zona di Sidi Barrani, dove i «comandanti» palestinesi hanno attaccato il villaggio militare israeliano di Al-Gamer, sul Giordania.

Dinanzi alle violente critiche dell'opinione pubblica

PARIGI ROMPERÀ STAMATTINA IL SILENZIO SULL'OPERAZIONE

La destra pro-israeliana reclama l'abolizione dell'embargo sulle armi - «Nessun rapimento» scrive il «Figaro» - Che cosa ha indotto il governo francese e ad accettare una grave perdita di prestigio?

In occasione del nuovo anno

Messaggio dalle prigioni greche

I detenuti politici greci rivolgono i loro auguri ai democratici e progressisti di tutto il mondo

Duecentocinquanta prigionieri politici greci, uomini e donne, detenuti nelle carceri di Atene e appartenenti a tutte le tendenze politiche della resistenza greca contro il regime dei colonnelli, hanno indirizzato al loro popolo e all'opinione pubblica mondiale un messaggio per il nuovo anno. «Inviamo i nostri auguri a tutti i difensori della pace, della libertà e della giustizia sociale in tutto il mondo», si dice nel messaggio dei patrioti greci. «Inviamo un particolare saluto ai nostri amici europei i quali vedono, giustamente, nella tragedia greca, una prova per tutta l'Europa e lottano con noi per distruggere questo focolaio di contaminazione che è il regime neofascista di Atene». «Una grande lezione da trarre dalla tragica esperienza della Grecia, è che la perdita del controllo democratico sulle forze armate conduce all'assurpazione del potere da gruppi di tendenze dittatoriali che agiscono al di fuori della volontà nazionale e contro la maggioranza degli ufficiali stessi. Ma nello stesso tempo si può trarre un'altra lezione, e cioè che l'epoca in cui un sistema politico poteva, poggiandosi sul terrore e sul sanzionamento e mantenere il suo potere è ormai definitivamente tramontata». Dopo aver sottolineato che il regime di Atene, isolato sia all'interno che sul piano internazionale, è condannato a cadere sotto i colpi della resistenza nazionale greca, il messaggio dei detenuti politici greci, così conclude: «Oggi, mentre l'Europa si avvia verso la soluzione dei suoi problemi con mezzi pacifici e attraverso i negoziati, la sopravvivenza, nella persona dei dittatori greci, dei peggiori nemici del passato europeo costituisce un tema di responsabilità collettiva. La speranza che il 1970 sarà un anno di pacificazione della tensione internazionale e di sforzi positivi per l'avvicinamento dei popoli per vie nuove. E siamo altresì certi che il nuovo anno sarà l'anno delle grandi lotte del popolo greco per ritrovare la sua libertà».

DOPO IL «VERTICE» DI TRIPOLI

Arafat incontra i dirigenti libici

TRIPOLI, 30. Il presidente dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina e leader di Al Fatah, Yasser Arafat, è da ieri sera a Tripoli per colloqui con gli esponenti del regime repubblicano. Arafat ha detto che i colloqui «guardano come quelli svoltisi in precedenza tra il presidente Nasser, i dirigenti libici e quelli sudanesi, i risultati positivi e negativi» del recente vertice di Rabat. Prima di raggiungere Tripoli, Arafat aveva visitato Tunisi e Algeri. La visita a Tunisi ha avuto carattere ufficiale ed ha incluso colloqui con numerose personalità di governo. Il giornale algerino L'Echo ha espresso in tale occasione «la ferma volontà della Tunisia di portare tutto il suo aiuto agli autentici combattenti palestinesi e di mettere a loro disposizione tutte le risorse politiche e materiali necessarie». Ad Algeri, Arafat ha parlato ad un convegno internazionale di comitati di solidarietà col popolo palestinese, riaffermando la determinazione di condurre avanti la lotta contro Israele «fino alla vittoria».

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 30

È molto probabile che nessun James Bond israeliano abbia concepito il piano destinato a far uscire dal porto di Cherbourg le cinque unità da guerra, ormai non lontane dal loro approdo. «Si afferma con sempre maggiore certezza — scrive stamattina il Figaro — che le vedette non sono state rapite dai servizi segreti israeliani ma che il governo francese ha dato il suo assenso ad una operazione discreta, sui cui risultati non poteva farsi alcuna illusione. Purtroppo una pubblicazione intempestiva e prematura ha fatto scoppiare lo scandalo».

Il Figaro, che ha certamente degli ottimi informatori all'Hotel Matignon, arriva perfino a prevedere come il difficile problema di salvare le apparenze potrebbe essere risolto. Israele ha già annunciato ufficialmente che le cinque vedette verranno adibite a servizio civile, cioè alle ricerche petrolifere che guarda caso, cominceranno proprio domani al largo del porto di Ashdod. Di conseguenza il governo francese non dovrebbe più difendersi dall'accusa di aver venduto sottobanco, violando le misure di embargo, del materiale bellico ad Israele, o di essere stato vittima di una macchina internazionale lesta del suo prestigio, ma potrebbe annunciare la normalità della transazione commerciale intercorsa tra i cantieri navali di Cherbourg e il fatto acquisite necessario.

Le tesi del Figaro sollevano naturalmente alcuni interrogativi. Il primo riguarda il senso dell'inchiesta ordinata dal governo francese per stabilire le condizioni nelle quali è avvenuta la vendita delle cinque imbarcazioni militari: si tratta soltanto di una cortina fumogena stesa davanti all'opinione pubblica, in attesa delle dichiarazioni distensive del fatto che Israele? Il secondo riguarda il «rischio» assunto volontariamente dal governo all'atto di dare il suo assenso all'operazione: in effetti, Parigi non poteva ignorare che una volta esplosa l'affare si sarebbero scatenati, all'interno e all'estero, dei venti di guerra che avrebbero messo in causa l'autorità governativa e il prestigio della diplomazia francese. A meno che le autorità francesi avessero consentito su una discrezione che non c'è stata e che nei piani originari avrebbe dovuto coprire il trasferimento delle cinque navi da Cherbourg a Haifa.

A questo proposito si ricorda che il 5 gennaio di quest'anno, due giorni dopo la proclamazione del secondo embargo nei confronti di Israele (conseguente al raid israeliano sull'aeroporto di Beirut) due vedette costrite a Cher-

bourg presero il largo per una serie di collaudi e non tornarono mai più alla base, per arrivare qualche giorno dopo in un porto israeliano. Allora era al potere il generale De Gaulle, eppure le posizioni francesi furono piuttosto neutre. Una protesta non chiosata a Tel Aviv e qualche misura disciplinare nel porto di Cherbourg. E' stato questo precedente, che non fece rumore in quell'epoca, a convincere il governo francese della possibilità di riformare discretamente Israele senza abolire ufficialmente l'embargo?

Più le ore passano e più il misterioso affare si arricchisce di particolari che ancora qualche ora fa sembravano impensabili. E poiché l'indiscrezione c'è stata, e clamorosa il governo francese deve uscire dal mutismo osservato fin qui e dire come stanno le cose, sia per respingere gli assalti della destra conservatrice che domanda a Chaban-Delmas di abolire l'embargo per evitare di cadere nel ridicolo, sia per rispondere alle legittime preoccupazioni dei paesi arabi che avevano riposto non poca fiducia nella azione diplomatica francese verso il Medio Oriente. L'ammisione di una vendita ufficiale delle cinque navi da guerra ad Israele, infatti, equivarrebbe all'annuncio di una svolta nella politica estera francese; e la Francia perderebbe molto del prestigio che De Gaulle le aveva procurato nel mondo arabo.

Il consiglio dei ministri si occuperà domani mattina del «caso». Schuman e Debré dovrebbero riferire, in quella sede, sui risultati delle inchieste parallele condotte dal Quid d'Orsay e dal ministero della Difesa.

Augusto Pancaldi

Advertisement for 'L'UNITA' newspaper, listing subscription rates and contact information for the publisher, Carlo Pajetta.